

Il messaggio di Previti

■ «Scelsi io Vaccarella e Mezzanotte come legali di Berlusconi». Previti disse la frase il 29-9-2002 durante l'interrogatorio al processo Imi-Sir/Mondadori. Entrambi divennero giudici costituzionali. E il 22-10-2002 la Consulta doveva decidere sul legittimo sospetto.



1994, Imi-Sir). Una ragnatela di bonifici descritta in aula da Ilda Boccassini in due giorni di requisitoria. Ci soffermiamo sul Lodo. Il giudice Metta deposita la sentenza Mondadori, favorevole a Berlusconi, il 14 gennaio 1991. Un mese dopo, il 14 febbraio, dalla società *off shore* All Iberian (Fininvest) esce un bonifico in dollari pari a circa tre miliardi di lire che finisce sul conto *Mercier* di Previti. Da qui il 26 febbraio un altro bonifico (un miliardo e mezzo) va sul conto *Careliza trade* di Acampora. Acampora, a sua volta, il 1 ottobre bonifica 425 milioni a Previti che li gira, in due tempi (11 e 16 ottobre) sul conto *Pavoncella* di Pacifico che li preleva in contanti (15 e 17 ottobre) e li fa recapitare in Italia. A chi? Secondo l'accusa al giudice Metta, che diventa improvvisamente

Evasione fiscale Gli imputati hanno giustificato i conti esteri come «evasione fiscale»

molto ricco e pochi mesi dopo lascia la magistratura, diventa avvocato e va a lavorare nello studio Previti.

Montagne russe, si diceva. Cinture di sicurezza strette. Il 23 maggio 2005 la sentenza d'Appello conferma le condanne per la vicenda Imi-Sir e, colpo di scena, assolve gli imputati per la parte relativa al Lodo. Il 4 maggio 2006 la Cassazione rimette tutto in discussione: condanne definitive per Imi-Sir, nuovo appello per il Lodo. Il 23 febbraio 2007 arriva la sentenza, appena in tempo per evitare la prescrizione: condannati Previti, Pacifico e Acampora (1 anno e sei mesi), Metta (2 anni e 8 mesi). La Cassazione conferma nel luglio 2007: la sentenza che nel 1991 permise a Berlusconi di prendersi la Mondadori fu pagata 425 milioni di lire arrivati dal conto All Iberian. Il 3 ottobre scorso il Tribunale civile di Milano ordina a Fininvest di risarcire 750 milioni di euro alla Cir «per danno patrimoniale da perdita di chance». Il premier, scrive il giudice, è «corresponsabile nella vicenda corruttiva».

Quattordici anni di montagne russe. Siamo arrivati in fondo. E nessuno degli indagati/imputati è innocente.

(8, continua)

La scheda Le tappe della vicenda e dell'inchiesta

Sentenza 1° grado Lodo: Vittorio Metta condannato a 13 anni; Cesare Previti a 11 anni; Attilio Pacifico a 11 anni; Giovanni Acampora a 5 anni e 6 mesi. Imi-Sir: Tutti condannati (tranne Filippo Verde), anche il figlio di Rovevelli e la moglie signora Battistella.

23 maggio 2005 In appello assoluzione per tutti per la parte Lodo. Confermate invece le condanne per Imi-Sir.

4 maggio 2006 La Cassazione conferma le condanne per Imi-Sir. Previti deve scontare 6 anni. Portato nel carcere di Rebibbia ci rimarrà pochi giorni. Poi sconterà il resto della pena ai domiciliari impiegato in lavori socialmente utili. Tutto questo grazie alla legge Cirielli che ha tagliato i tempi della prescrizione ed è entrata in vigore pochi giorni prima della sentenza.

Nuovo processo Lodo Nello stesso dispositivo la Suprema Corte ordina anche che venga rifatto il processo d'appello per la vicenda Lodo.

23 febbraio 2007 Nuova sentenza di Appello per l'affaire Mondadori. Sono condannati per corruzione in atti giudiziari: Cesare Previti (1 anno e 6 mesi), Attilio Pacifico (1 anno e sei mesi); Giovanni Acampora (1 anno e sei mesi); Vittorio Metta (2 anni e 8 mesi).

Luglio 2007 La Cassazione conferma le condanne: Previti, Pacifico e Acampora (1 anno e sei mesi); Metta (un anno e 9 mesi).

(Fine)

OTTAVA PUNTATA

L'inchiesta

La serie «Tutti i processi del Presidente» esce martedì, giovedì e domenica di ogni settimana.

...e quello di Filippo Mancuso

■ Il 21 ottobre 2002, dopo la requisitoria del pm Boccassini, l'ex Guardasigilli Filippo Mancuso (Fi), dichiara: «Previti ricatta Berlusconi. Non so i motivi di un rapporto così ricattatorio. E' chiaro che una legge irregolare ed erronea come la Cirami serve a Previti».



In origine fu lo Schifani anche lui bocciato...

Nel 2003, con urgenza per evitare processi al premier nel semestre di presidenza Ue, fu approvato il primo scudo

Legge su misura

LUIGI DE MAGISTRIS
EUROPARLAMENTARE IDV



In principio era il lodo Maccanico, poi intervenne il maxiemendamento Schifani e al senatore della Margherita non restò che sconfessarlo. Correva l'anno 2003 e l'urgenza era garantire che il processo Sme non comportasse una condanna per il premier proprio mentre l'Italia si apprestava a guidare la presidenza Ue. La modifica proposta dal forzista, che oggi siede allo scranno più alto di Palazzo Madama, riguardava l'introduzione dell'art.1: il presidente della Repubblica, del Consiglio, del Senato e della Camera, oltre a quello del Consulta, «non possono essere sottoposti a processi penali, per qualsiasi reato anche per fatti antecedenti l'assunzione della carica o della funzione fino alla cessazione delle medesime». Non vi era, inoltre, un limite nell'uso e nell'applicazione. Questo «scudo» nel 2004 venne stroncato dalla Corte Costituzionale, senza però conseguenze per il premier: il lodo aveva già esaurito la sua funzione garantendo la presidenza comunitaria di Berlusconi dagli scossoni giudiziari che si profilavano. Il processo milanese per corruzione fu infatti stralciato e congelato, poi intervenne la solita amnistia. Nonostante sia stato attuato, il lodo Schifani è stato dichiarato incostituzionale perché contrario all'art.3 e all'art.24. La violazione del principio che tutti i cittadini sono uguali di fronte alla legge (art.3) era evidente e riguardava anche un altro aspetto meno immediato. Perché a goderne dovevano essere solo cinque cariche istituzionali? E tutti gli altri parlamentari, giudici e ministri? Appariva irragionevole che queste figure fossero sottoposte

alla giurisdizione ordinaria per i reati commessi durante la loro funzione (anche se dopo autorizzazione del Parlamento), mentre non fossero perseguibili per i reati comuni commessi al di fuori di essa. Il carattere non rinunciabile del lodo, poi, determinava una violazione dell'art.24 riguardante il diritto alla difesa dell'imputato: per potersi difendere, infatti, le cinque figure 'scudate' avrebbero dovuto dimettersi. Ma soprattutto la sospensione dei processi appariva lesiva della parte civile. Il congelamento sine die, del resto, contrastava con l'art.111 (principi del giusto processo fra cui la ragionevole durata) e art.112 (obbligatorietà dell'azione penale). Allora si contestò perfino la forma del provvedimento: una legge ordinaria non appariva legittima perché lo scudo interveniva su una materia dalle implicazioni costituzionali pretendendo l'iter previsto dall'art.138

Incostituzionale La Consulta boccia il lodo Schifani perché viola artt.3-24-138

(quello delle norme costituzionali appunto). La bocciatura da parte della Consulta era comunque incentrata sul merito: il che rende ancor più grave la riproposizione nel 2008 -nella sostanza non invariato- del lodo Schifani in quello Alfano, anch'esso cassato dalla Corte. In nessuna democrazia occidentale esiste l'impunità giudiziaria o la sospensione del processo durante l'incarico, e per reati extrafunzionali, del premier. In nessuna democrazia occidentale c'è qualcosa di paragonabile allo scudo Schifani, ritornato d'attualità nella versione proposta da Alfano. Perché nessuna democrazia occidentale ha come premier un imprenditore pluri-imputato. ♦